

INGRES

Questa è la storia di un dipinto poco conosciuto di Ingres. Il suo primo proprietario ne ebbe grande cura ma, così vanno le cose, un giorno dovette venderlo. I proprietari successivi non furono così scrupolosi come il primo né si presero molta cura della sua conservazione. Andò così: il secondo proprietario lasciò il dipinto in uno stato di leggero abbandono; forse si cominciò con l'appenderlo storto alla parete, a non spolverarlo, forse qualche volta cadde persino sul pavimento quando la porta veniva chiusa troppo violentemente. Comunque stessero le cose; il terzo proprietario acquistò il dipinto con alcuni graffi (non proprio degli strappi), e la tela deformata in un angolo: la pittura qua e là era sbiadita. I proprietari successivi lo fecero ritoccare e così via, ma i restauri non s'intonavano mai l'uno all'altro: cominciò così il declino del dipinto. Sembrava che si stesse spegnendo. Ma restava la cosa importante, la documentazione: l'idea di Ingres, non la sostanza: e i documenti erano stati sempre ben conservati. Insomma, una precisa discendenza, una buona genealogia: era un Ingres, questo era certo, anche se del dipinto originale rimaneva ben poco.

L'altro giorno fu venduto all'asta. Il tempo non era stato favorevole al dipinto di Ingres; tutto ciò che ne rimaneva era un chiodo. Forse era proprio uno degli originali, o forse era stato usato nel corso dei restauri, o poteva darsi persino che Ingres stesso l'avesse usato per appendere la sua opera: comunque, questo chiodo era ciò che rimaneva dell'Ingres. Di fatto, si pensò che fosse l'unico chiodo di Ingres mai messo all'asta.

Morale: Se avete l'idea nella vostra testa. l'opera è valida come se fosse eseguita.



JOHN BALDESSARI: PARABOLE



IL MODO MIGLIORE PER FARE DELL'ARTE

Un giovane artista della scuola d'arte aveva una vera adorazione per Cezanne. Guardava e studiava tutti i libri che riusciva a trovare su Cezanne e copiava tutte le riproduzioni di opere di Cezanne che si trovavano sui libri.

Un giorno visitò un museo e per la prima volta vide un vero dipinto di Cezanne: lo trovò orribile: non aveva nulla a che vedere coi Cezanne che aveva ammirato e studiato nei libri. Da quel momento in poi, tutti i suoi dipinti furono delle stesse dimensioni di quelli riprodotti nei libri, e per di più in bianco e nero; e stampò leggende e spiegazioni sul dipinto come nei libri. Spesso usò solo parole.

E un bel giorno capì che pochissime persone andavano nelle gallerie e nei musei mentre moltissime guardavano riproduzioni su libri e rotocalchi come faceva lui, e li acquistavano a mezzo posta come anche lui faceva.

Morale: È difficile mettere un dipinto in una cassetta postale.

AIR MAIL
PAR AVION

ropa

L'ATTESA

C'era una volta un artista che tutti ritenevano di grande valore. L'artista dubitava di ciò che pure era vero; era proprio preso dall'idea dell'arte. E dipingeva, e dipingeva: non passò molto tempo che qualcuno gli suggerì di fare una mostra. « Non è ancora il momento », disse, e ritornò al suo lavoro.

Cominciò a presentare le sue opere a qualche concorso provinciale. La biblioteca locale espose uno dei suoi dipinti e il critico d'arte menzionò sul foglio cittadino il suo nome: un parente gli disse che i suoi dipinti assomigliavano a un pavimento di linoleum e gli chiese se sapeva disegnare.

Egli capì che lentamente stava diventando un artista.

Gli dicevano: « Lei deve esporre le sue opere in una personale » e lui rispondeva: « Non è ancora il momento », e ritornava al suo lavoro. Suoi amici studenti d'arte stavano diventando famosi; vendevano, facevano mostre; la gente parlava di loro; si trasferivano nelle grandi città; e lo invitavano a seguirlo. « Non è possibile, non è ancora il momento », era ancora la sua risposta.

La sua opera cresceva in autorità, profondità, maturità; pensò che avrebbe finalmente dovuto esporre. Ma ancora una volta disse no; sebbene i compensi lo tentassero. Un mattino mentre passeggiava nel suo studio tutto gli fu chiaro: la sua opera era importantissima, addirittura cardinale; era giunto il momento di esporla.

Esposé la sua opera e non accadde nulla. Morale: Gli artisti vanno e vengono.



DUE ARTISTI

Questa è una storia di due artisti. L'uno credeva nell'arte: leggeva d'arte e parlava con altri artisti d'arte; ma non se la sentiva di chiamarsi artista perché un artista è uno di cui si legge nei libri, nei quotidiani e nei rotocalchi, le cui opere sono esposte in musei e gallerie, e che vive nelle grandi città. Lui invece viveva in una cittadina e si prendeva cura del vecchio padre; era una persona veramente gentile ed anche un buon artista. Ma sapeva che per essere un artista uno deve essere riprodotto, lui e le sue opere. Ecco come la gente discrimina chi è un artista e cos'è l'arte.

Il secondo artista viveva in una grande città, lui pure amava parlare d'arte, e lo faceva all'inaugurazione di mostre, alle aperture dei musei, agli studio-parties; soprattutto parlava a galleristi, critici, curatori di musei, editori, giornalisti di periodici e quotidiani, professori di storia dell'arte, collezionisti, e artisti. Parlava della sua opera, e viaggiava in continuazione per poterlo fare. Faceva dell'arte solamente quando doveva, poiché l'arte era un'idea. Ben presto il suo nome e le sue idee furono stampate ovunque e tutti seppero che lui era un artista e che ciò che faceva era arte.

Morale: Il tempo vola perciò non rimandare a domani quello che potresti fare oggi.

ARTE STORICA

Un giovane artista aveva appena finito la scuola d'arte: chiese al suo insegnante che cosa avrebbe dovuto fare dopo. Questi gli rispose: «Vai a New York e mostra diapositive della tua opera in ogni galleria e chiedi ad ogni direttore se può esporre la tua opera». Il giovane artista seguì il consiglio.

Passò di galleria in galleria con le diapositive: ogni gallerista ne prendeva in mano una dopo l'altra, le metteva contro la luce per vederle meglio, socchiudeva gli occhi alla prima occhiata.

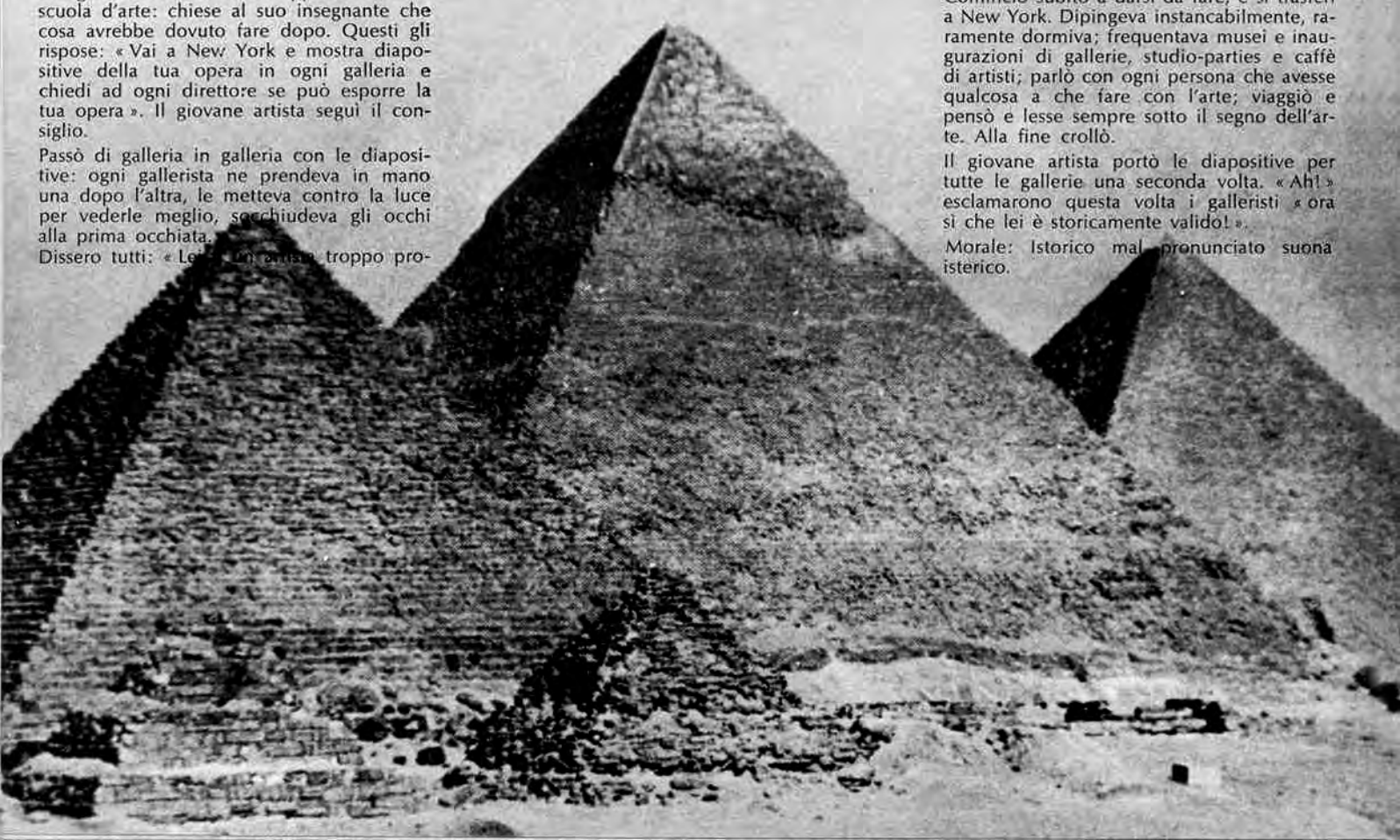
Dissero tutti: «Lei è un artista troppo pro-

vinciale», «Lei non è nella corrente», «A noi interessa un'arte storica».

Cominciò subito a darsi da fare, e si trasferì a New York. Dipingeva instancabilmente, raramente dormiva; frequentava musei e inaugurazioni di gallerie, studio-parties e caffè di artisti; parlò con ogni persona che avesse qualcosa a che fare con l'arte; viaggiò e pensò e lesse sempre sotto il segno dell'arte. Alla fine crollò.

Il giovane artista portò le diapositive per tutte le gallerie una seconda volta. «Ah!» esclamarono questa volta i galleristi «ora sì che lei è storicamente valido!».

Morale: Istorico mal pronunciato suona isterico.



IL CONTRATTO

C'era una volta un artista che lavorava instancabilmente: la sua arte era buona, era un uomo intelligente, i suoi orizzonti di letture erano vasti, le sue opinioni profonde, e si può dire che possedesse tutti quegli attributi che riuniti insieme danno ciò che viene chiamato talento.

Ma le occasioni che capitano agli altri artisti sembravano evitarlo; fu così che un grande rotocalco fece delle fotografie delle sue

opere ma non le stampò. O, proprio quando una sua opera stava per comparire sulla copertina d'una rivista d'arte, doveva all'improvviso essere rimpiazzata da quella di un altro artista. Quando il suo nome veniva stampato, generalmente era scritto sbagliato. I baristi che lavoravano nei caffè degli artisti non discutevano fra loro sui meriti della sua opera. Non era sulla bocca di tutti. Ma un giorno, il proprietario di una grande galleria lo convocò: aveva intenzione di allestire una mostra con la sua opera e comprare tutte le sue opere passate. Poiché era un uomo d'affari molto impegnato chiese all'artista di incontrarlo all'aeroporto; e quando si incontrarono, tutto ciò che restava da fare era firmare un contratto. Il compratore cercò la sua penna ma non la trovò: e l'artista non aveva una penna; chiesero entrambi ai passanti se potevano prestar loro una penna, ma non ottennero nulla. L'aeroporto doveva partire. Serviva solo una penna.

Morale: La penna è sul tavolo.

IL VISITATORE

Una galleria di una grande città americana allestì una mostra del secondo miglior artista tedesco. L'allestimento della mostra fu curato da una donna (che chiameremo 'A') molto conosciuta nel mondo dell'arte. In città però viveva un'altra donna (che chiameremo 'B') anch'essa molto attiva nel campo dell'arte: ed erano molto gelose l'una dell'altra. Nessuno aveva mai visto 'A' alla inaugurazione di una mostra o a un party dato da 'B' e viceversa. Tuttavia QUESTA mostra non la si poteva perdere, e fu così che 'B' si recò all'inaugurazione.

'B' scivolò nella galleria seguita da tutti i suoi amici: cosa che si dimostrò di grande difficoltà. Ella si complimentò con 'A' per il suo acume nell'espone le opere di un artista così importante; anzi suggerì ad 'A' di esporre in seguito il più importante artista tedesco.

Per tutto il tempo in cui 'B' parlò l'artista tedesco era stato lì presente ma in silenzio. Improvvisamente, quando 'B' fece per andarsene, la raggiunse e, senza dire nulla, le scivolò la lingua dentro un orecchio.

Più tardi, quando la sera 'B' tornò a casa, guardandosi in uno specchio notò che l'interno del suo orecchio era dipinto d'oro. Morale: State attenti agli artisti con la lingua dorata.

